

	Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011	
---	--	---

Geografia e storia dei beni culturali. I giacimenti culturali marchigiani.

di Sabrina Ricciardi (Università di Urbino)

“La geografia ha (...) davanti a sé un problema bello e difficile, quello di cogliere nell’insieme dei caratteri che concorrono a formare la fisionomia di una contrada, la concatenazione che li lega e in questa concatenazione un’espressione delle leggi generali dell’organismo terrestre”
(Atlas général Vidal-Lablache, Paris, Colin, 1895, “Preface”)

Citando il grande geografo francese fondatore del Possibilismo, che a metà Ottocento introduce una visione storica dei fatti geografici, intendiamo chiarire da subito, perché la geografia si interessi dei beni culturali e li selezioni come oggetto di studio.

I beni culturali, quali spie di identità territoriale, testimoniano le tappe di sviluppo di una società e sono tra gli elementi che meglio caratterizzano un paesaggio: la loro doppia natura di oggetti materiali, inseriti nello spazio, e mentali, che esprimono il complesso di idee, valori, credenze circolanti nel *milieu* che li ha prodotti, ne fa il segno della storia che in un luogo si è dipanata, e del codice genetico di un popolo.

Anzi, essi narrano la storia propria di quel popolo e di quel luogo. Interpretati nel loro contesto, come vogliono il dettato legislativo e la logica, sono il prodotto dell’esperienza di un gruppo sociale, la traccia visibile di una cultura specifica in un tempo storico definito.

Ricostruire gli antefatti e il contesto geografico – storico in cui si collocano, significa compiere un’operazione geografica, porre le basi per un’intelligente “lettura” del presente e cogliere il potenziale espressivo di un territorio su cui far leva per progettare il futuro.

Il censimento dei beni culturali marchigiani, la catalogazione, l’inserimento in progetti di pianificazione territoriale e di sviluppo per il rilancio anche economico della regione Marche, ha portato alla localizzazione dei “giacimenti culturali”, di un patrimonio diffuso nelle aree urbane come nelle zone rurali o periurbane, all’identificazione di un paesaggio culturale di cui lentamente ma progressivamente i marchigiani stanno prendendo coscienza.

E’ da tempo avviata - coinvolge le istituzioni come i singoli cittadini - una forma di autoriconoscimento della nostra cultura che si rispecchia nel territorio, **che si lega all’identità geografica perché si proietta nel paesaggio**, prevalentemente collinare, dalle asperità contenute eppur presenti nell’ambiente fisico come in quello sociale.

L’autoriconoscimento della propria cultura rafforza il senso di appartenenza alla regione, l’identificazione nell’armonia di un paesaggio, antropizzato da epoca proto-storica

(i Piceni tracciarono gli assi di comunicazione nord-sud/est-ovest della rete viaria ripresa e potenziata dai Romani, utilizzata ancor oggi; il medesimo popolo proveniente dalla Sabina fondò comunità e villaggi divenuti centri commerciali dinamici in rapporto con i mercati dell’Egeo),

i cui limiti sono stati anche punti di forza a seconda del tempo.

Policentrismo urbano, valli fluviali strette che rendono difficili le comunicazioni regionali in senso meridiano, moderazione e *mediocritas* in molti campi) sono stati talvolta un baluardo contro il degrado del territorio e della civiltà.

	Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011	
---	--	---

I nostri beni culturali, ad esempio le aree archeologiche, osservati da una prospettiva geografica (localizzazione, distribuzione, materiali di cui sono fatti, funzione, ruolo: punti di origine dello spazio abitato, centri di irradiazione di insediamenti ed attività), rivelano interazioni e reciproche modificazioni tra comunità umane ed ambiente fisico, tra il mondo oggettivo della materia (e della territorializzazione), e il mondo soggettivo della coscienza, producono trasformazioni al pari di agenti fisici come ghiaccio, vento, movimenti tettonici.

Il sistema di valori che guida e dà impulso ai processi di trasformazione, che assegna un ruolo importante a certi luoghi e manufatti piuttosto che ad altri, muta nel tempo in base alle vicende esistenziali, individuali e collettive, per cui un sito naturale, per esempio un bosco, simbolo del soprannaturale in epoca arcaica, fonte di sostentamento, luogo di caccia e di protezione in età picena, diventa area di svago e del tempo libero nei tempi moderni, elemento di riequilibrio del sistema idrogeologico e della geosfera, risorsa di sostenibilità ambientale per il futuro.

Il discorso sulla percezione, che varia nel tempo e da individuo ad individuo, in base ai filtri di sesso, età, condizione sociale, grado di istruzione, appartenenza o estraneità ai luoghi (essere *insiders* o *outsiders* è decisivo nella percezione), ci porta a distinguere i beni culturali, identificando tra essi anche quelli immateriali.

I beni culturali materiali sono segni del paesaggio che hanno una loro forza derivata dalla resistenza ai cambiamenti, sono elementi assurti a simbolo di identità e cioè capaci di condensare la storia di un gruppo umano. Ecco perciò che lo divengono i luoghi di culto, simbolo della spiritualità degli abitanti, ma anche gli edifici del potere, politico, laico, religioso, economico: un palazzo, una residenza gentilizia, un castello, la piazza del mercato di una ricca città, i luoghi dello scambio commerciale e di incontro che divengono *community symbol*.

Fanno parte dei beni immateriali il complesso di miti, di tradizioni, di concezioni filosofiche, di tendenze artistiche, di conoscenze, di “prodotti dell’ingegno” che caratterizzano un’etnia e che sono la manifestazione del pensiero di una precisa società.

Volendo declinare i concetti fin qui esposti nella realtà marchigiana, e “leggere” il gioco delle correlazioni tra ambiente fisico e prodotti costruiti, nati per dare risposta alle esigenze di vita in un preciso tempo storico, divenuti poi segni incisi e simboli di cultura, proponiamo l’osservazione del rapporto tra luoghi di culto e corsi d’acqua nella provincia di Macerata.

Si riprende in questo modo, il contenuto di una precedente pubblicazione della scrivente che aveva l’obiettivo di individuare il ruolo esercitato nella territorializzazione delle Marche, dalle antiche abbazie e di reinserire in nuove trame progettuali questi particolari beni culturali nati da esigenze tanto spirituali quanto materiali.

Nelle Marche la rete idrografica, sostanzialmente perpendicolare alla dorsale appenninica, ha modellato le morfologie, inciso gole, creando corridoi naturali di penetrazione che dalla costa adriatica raggiungono l’entroterra; risalendo le dorsali, collegano alla Valle del Tevere e alla sponda tirrenica.

Alle aste fluviali si dispongono paralleli, gli assi viari che da epoca protostorica registrano il passaggio di pastori appenninici con le loro greggi transumanti, di Romani che fondano municipia, vici e pagi, di monaci benedettini che muovendo da Norcia e Farfa, tra VIII e IX secolo, fondano le loro abbazie stabilendo un rosario di sedi proprio in prossimità delle stesse direttrici: in luoghi protetti da folta vegetazione, sempre vicino a corso d’acqua o sorgenti in cui si erano praticati culti pagani.

Con tipico sincretismo religioso, le fabbriche si sovrappongono ai santuari e le raffigurazioni mariane alle antiche divinità: rielaborazioni picene del culto di Afrodite o di Cibele, la Magna Mater anatolica,

	Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011	
---	--	---

miti della fertilità introdotti in epoca pre-ellenica dalla zona del Conero o dai Sabini nelle loro migrazioni di primavera.

Così alla Dea Bona era dedicato il santuario su cui è edificata l'Abbazia di Rambona, nella campagna di Pollenza (da cui, probabilmente il toponimo, derivato da Ara Bonae Deae); forse alla Dea Feronia il tempio su cui oggi è l'Abbazia di San Lorenzo in Doliolo di San Severino, alla Dea Cupra una quantità innumerevole di santuari campestri tra i quali un tempio nei pressi della chiesa di S. Maria di Pistia, che si trova sull'altipiano di Colfiorito, anticamente occupato dal Lago Plestino. Testimonianze dei riti praticati, di cui l'acqua era elemento essenziale, restano nella toponomastica e sono evidenti nei resti di impianti di canalizzazione e di filtrazione, nei bacini di raccolta, in capaci vasche utilizzate per cerimonie iniziatiche e riti orgiastici.

Risalire oggi le Valli del Chienti e del Potenza, divagando lungo qualche affluente, alla ricerca della sequenza di abbazie medievali, restaurate e quasi sempre raggiungibili, è esperienza ricca di significato e appagante.

L'abilità organizzativa degli infaticabili monaci, la non comune preparazione culturale di alcuni di loro, anche in ingegneria, in idraulica, in agraria, fa sì che le terre poste sotto la giurisdizione degli abati, gestite come veri e propri feudi, secondo una gerarchia di tipo piramidale, siano sottratte all'impaludamento, bonificate, restituite all'agricoltura e all'allevamento.

Vengono devianti i corsi d'acqua, costruiti argini, chiuse, impianti di molitura e gualchiere; nelle costruzioni si impiega materiale offerto dalla litologia dei luoghi (pietra, laterizio fabbricato sul posto; usati da soli o disposti in alternanza nella tessitura muraria) o materiali di recupero di semidistrutte città romane, considerate luoghi ideali per reperire blocchi di pietra lavorata.

Un primo itinerario di osservazione può essere il corridoio della Valle del Chienti e di alcuni suoi affluenti. Essendo il nostro scopo, osservare le correlazioni tra paesaggio geografico e paesaggio culturale, non si indugerà nel presente contributo, nella descrizione del bene culturale dal punto di vista storico-artistico, per il quale si rimanda ad altra sede, ma alla sua collocazione nello spazio e nel tempo.

Risalendo dalla foce, sul litorale adriatico, in direzione dell'entroterra, si incontra su una vasta pianura alluvionale, la bellissima abbazia cluniacense di Santa Maria a Piè di Chienti (v. foto). Documentata dal 936 e commissionata da Campone, Abate di Farfa, costruita in laterizio, caratterizzata da archetti pensili, cornice a dentelli, decorazione lapidea, affreschi, portale in pietra, conserva intatta la sua bellezza sebbene rimanga dell'antico complesso, soltanto la chiesa.

Sulla stessa direttrice di fondovalle, in direzione ovest, giunti in Comune di Corridonia, al km 18 della S.S. 485, si incontra l'Abbazia di San Claudio. In stile ravennate, di fondazione vescovile, assunta al rango di abbazia per tradizione e volontà popolare, è documentata dal IX secolo.

Avanzando ancora verso l'entroterra e divagando poi, lungo il torrente Fiastra, in Comune di Tolentino e in Comune di Urbisaglia (data la vastità, il complesso ricade a cavallo dei due Comuni), lungo la S.P. 78 è l'Abbazia cistercense di S. Maria di Chiaravalle d Fiastra, antecedente all'anno Mille, costruita su un precedente nucleo benedettino. Commissionata da Guarnerio II, Duca di Spoleto, all'Abate Bruno di Chiaravalle di Milano, è al centro di una vasta tenuta. Tanto la chiesa quanto il complesso monastico ed i numerosi fabbricati dell'azienda agraria, sono stati costruiti riutilizzando reperti provenienti dalla vicina città romana di Urbs Salvia. Capitelli, marmi, un'ara pagana trasformata in altare, sono ancora perfettamente visibili e svolgono una funzione nel nuovo tempio cristiano. L'apparato decorativo (foto) è composto da un grande rosone, archetti pensili, un grande portale in pietra, lesene, capitelli scolpiti con motivi a nastro e a intreccio, affreschi.

A breve distanza, sempre lungo la S.P. 78 ma sul torrente Fiastrone, in frazione Macchie di San Ginesio, è l'Abbazia di S. Maria delle Macchie, documentata dal 1171. Anch'essa presenta il riutilizzo di capitelli e colonne marmorei romani, ed una tessitura muraria in laterizio e pietra.

	Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011	
---	---	---

Alla confluenza di un torrentello e del fiume Tennacola, nella frazione di Piobbico, in Comune di Sarnano, in una valle circondata dai Monti Sibillini, è l'Abbazia benedettina di S. Maria tra i Torrenti, nota anche come San Biagio di Piobbico (la seconda dedicazione). Nel 977 il Vescovo di Fermo dona al nobile Mainardo la terra per costruire l'abbazia. La chiesa, dedicata alla Santa Vergine, viene consacrata il 18 Luglio 1059; successivamente, nel '400 prevale la dedica a San Biagio. L'apparato decorativo composto di rosone, portale in pietra della chiesa, affreschi e una pietra miliare romana, si inserisce nella costruzione in laterizio.

Sulle rive del Rio Sacro, in un periodo anteriore al Mille, viene fondata un'abbazia benedettina: secondo alcuni da San Romualdo o quanto meno da lui riformata.

La collocazione geografica del primitivo complesso è decisamente suggestiva: a 900-1000 metri sul l.m., in un luogo impervio e solitario, alle pendici del Monte Vallefibbia, in Comune di Acquacanina. Successivamente, intorno all'anno Mille (una Bolla del 1172 lo attesta), i monaci lasciano il Rio Sacro e fondano una seconda chiesa intitolata a Santa Maria. Scelgono per il nuovo tempio, un dolce pendio sulle sponde del Fiastrone, in frazione Meriggio. Su una sorgente d'acqua ritenuta benefica per i dolori articolari e il nervo sciatico, è documentata dal 1148 la presenza di Sant'Angelo in Prefoglio o Romitorio dei Santi. E' in Comune di Pievevitorina, a breve distanza da un'antichissima direttrice viaria di collegamento Umbria-Marche. Dedicato all'Arcangelo Michele, il santuario taumaturgico viene edificato sul luogo di un culto pagano legato alla presenza di una polla d'acqua salutare, per volontà del Duca Federico II, di Alberto Conte di Prefoglio e della nobildonna Gisla. Chiesa e monastero sono scavati nella viva roccia. L'apparato decorativo si avvale di quattro colonne in marmo cipollino ed un sarcofago di età romana.

In posizione isolata, al centro dell'altopiano di Colfiorito, importante nodo stradale da epoca pre-romana, sorge Santa Maria di Pistia. Questa pieve dell'XI secolo, sorge sui resti di un tempio romano inglobato nella costruzione cristiana. Non lontano sorgeva un tempio dedicato alla dea Cupra (fine VI-inizio V secolo a.C.), rielaborazione picena del mito di Afrodite. La collocazione geografica in questo caso è particolarmente significativa: il luogo di culto sorge infatti in un valico a 750 m s.l.m., su un bacino circondato da una corona di alti rilievi, che oggi è palustre e che anticamente era occupato da un lago, bonificato nel XV secolo dai Varano, Signori di Camerino.

Conclusione

La ri-colonizzazione benedettina di un territorio semideserto all'indomani della caduta dell'Impero Romano, abbandonato alle scorrerie dei Barbari e all'impaludamento, plasma il paesaggio con le sue costruzioni e la sua azione di bonifica. Il Cristianesimo si diffonde in tutta Europa: i simboli del monachesimo (pievi, abbazie, tabernacoli ai crocicchi, ospedali per i pellegrini, regimazioni idrauliche, argini e bonifiche, sfruttamento di selve ecc.) divengono "il codice genetico di un modo di aderire al territorio" (Andreotti, 2003, pag. 10) ed il segno di rinascita dei Paesi occidentali.

All'osservatore contemporaneo è richiesto allenamento e sensibilità per cogliere il gioco delle correlazioni tra ambiente fisico e antropico, tra paesaggio geografico e paesaggio culturale.

La percezione geografica dei beni culturali, la capacità di lettura di un paesaggio (delle stratificazioni del passato, della permanenza dei segni di precedenti società ed organizzazioni territoriali) richiede competenze: è un atto di consapevolezza che necessita di intelligenza, applicazione di un metodo, cultura ed anche passione, e concorre alla formazione del cittadino.

La nascita del paesaggio ideale, non un'astrazione ma quel paesaggio che deriva da un'intelligente uso delle risorse, che valorizza e potenzia i territori, ed innalza la qualità della vita perché pone sullo stesso piano equità sociale, esigenze economiche e sostenibilità ambientale, ha come presupposto la consapevolezza.

	Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011	
---	--	---

Non solo di opinion leaders e delle classi dirigenti ma anche e soprattutto delle popolazioni perché “capire il paesaggio terrestre, e specificamente i paesaggi in cui si vive, significa capire meglio se stessi” (Corna Pellegrini, p. 34).

E in definitiva, capire il proprio ruolo sociale di fronte agli scenari locali e globali che individui e collettività organizzate si trovano quotidianamente a dover fronteggiare e governare. Si tratti di questioni ambientali sempre più planetarie, di identità o culture che si incontrano, collidono o si integrino in una sofferta gestazione, oppure di problematiche economiche e sociali che coinvolgono la distribuzione del lavoro e della ricchezza, la difesa dei diritti umani, lo sviluppo secondo logiche di sostenibilità.

Bibliografia

Andreotti G. , *Per una architettura del paesaggio*, Trento, Valentina Trentini Editore, Artimedia, 2005.

Andreotti G. , “Il paesaggio massimo bene della cultura europea” in E. Manzi (a cura di), *Beni culturali e territorio. La valorizzazione dei beni culturali nella esperienza italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003, pp. 9-16.

Caldo C., V. Guarrasi, *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994.

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio Dlgs 42/2004 (Codice Urbani).

Corna Pellegrini G. , “Dalla percezione alla comprensione del paesaggio geografico” in *La nostra geografia*, anno 2 – numero 1 – estate 1997 Giornale ufficiale della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia sezione Trentino Alto Adige, pp. 32-35.

Dematteis G., “Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche” in *Ambiente Società Territorio Geografia nelle scuole*, Maggio-Agosto 2008.

P. Persi, *Per uno studio geografico delle Marche*, Urbino, Università di Urbino Istituto di Geografia, 1989.